



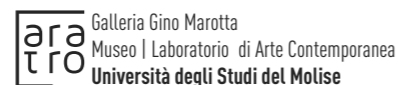
ATLANTE
DELLA MATERIA
COSETTA MASTRAGOSTINO



**ATLANTE
DELLA MATERIA**
COSETTA MASTRAGOSTINO

Università degli Studi del Molise
ARATRO- Galleria Gino Marotta
Museo Laboratorio di Arte Contemporanea
Campobasso

12 marzo al 6 maggio 2026



Cosetta Mastragstino

Atlante della Materia

Galleria Gino Marotta-ARATRO
Museo Laboratorio di Arte Contemporanea
Università degli Studi del Molise, Campobasso
Via De Sanctis snc, (presso l'Aula Magna)

A cura di Lorenzo Canova e Piernicola Maria Di Iorio
12 marzo - 6 maggio 2026

Università degli Studi del Molise

Rettore

Giuseppe Peter Vanoli

Direttore Generale

Valerio Barbieri

*Prorettrice con delega alle
Iniziative culturali e al Polo
museale di Ateneo*

Cecilia Ricci

Galleria Gino Marotta-ARATRO
Museo Laboratorio di Arte
Contemporanea

Direttore

Lorenzo Canova

Curatore

Piernicola Maria Di Iorio

Biblioteca di Ateneo

Responsabile

Maria Rosaria Napoleone

Ufficio Relazioni e Comunicazioni
Istituzionali

Responsabile

Giovanni Carugno

Progetto grafico museale

Paolo Emilio Greco

Testi

Lorenzo Canova, Piernicola Maria Di
Iorio, Valeria Ruggiero

Fotografie

Marino Ramundi, Cosetta
Mastragostino, Bruno Menissale

Consulenza grafica

Micaela Serino

Trasporti e allestimento mostra

Spedart

Sala 1 – Centro Internazionale
d'Arte Contemporanea
Piazza di Porta San Giovanni n. 10 -
00185 Roma - Tel 06 7008691
salauno@salauno.com
sala_u@hotmail.com
www.salauno.com

Fondatore: Tito Amodei

Presidente: Ottaviano D'Egidio

Direttrice: Mary Angela Schroth

Curatrice: Michela Zimotti

Pubbliche Relazioni: Maria Biamonti

Collaboratori: Camilla Busti,

Sebastiàn Castillo, Roberto De Riso,

Marta Garcia Martínez, Chiara Ginevri,

Emma van Tatenhove

Reel della mostra di Marino Ramundi

<https://www.youtube.com/watch?v=YFMGnejfglc>

Ringraziamenti

Bruno Menissale, Simonetta Coen,
Rossella Coen, Penelope Filacchione,
Michela Zimotti, Dante Gentile
Lorusso, Bruno Mastragostino,
Marino Ramundi, Egidio Riccione,
la comunità di Mafalda

Edizioni Sala 1 n. 170

Galleria Gino Marotta ARATRO
Università degli Studi del Molise
Roma, Campobasso, 2026

ISBN 9788896394502

copia digitale del catalogo stampato

Sala 1 **ARCHIVIO**
cosetta
mastragostino



ATLANTE DELLA MATERIA

Lorenzo Canova

La Galleria Gino Marotta - Aratro dell'Università degli Studi del Molise inaugura il programma espositivo del 2026 con una mostra personale di Cosetta Mastragostino che attraversa trent'anni di ricerca, riunendo opere realizzate tra il 1995 e il 2025.

Di origine molisana, l'artista vive e lavora a Roma e ha recentemente avviato la creazione del suo nuovo archivio a Mafalda, nel Molise, rafforzando un legame profondo con il territorio. Questo ritorno non assume i tratti di un semplice riferimento biografico, ma diventa parte integrante della sua riflessione sulla materia e sul paesaggio, sulla memoria sedimentata nei luoghi e sulla relazione tra gesto umano e trasformazione naturale.

L'esposizione restituisce la coerenza di un percorso fondato su una solida conoscenza dei materiali e su una rigorosa consapevolezza del linguaggio plastico. Il lavoro dell'artista si configura come un'indagine costante sul rapporto tra forma e materia, in cui la scultura diviene spazio di trasformazione e rivelazione.

Nel tempo, la ricerca di Mastragostino si è orientata verso una progressiva essenzializzazione del linguaggio, articolandosi in strutture archetipiche e forme primarie. Terracotta, cartapesta, legno, metallo e pietra sono impiegati come elementi di una riflessione che indaga tensioni, stratificazioni e memorie della materia. Dalle opere degli anni Novanta fino ai lavori più recenti, emerge una continuità tematica centrata sui processi naturali e sul tempo come agente di mutamento.



montaggio mostra - Lorenzo Canova, Piernicola Maria Di Iorio



montaggio mostra - Valeria Ruggiero, Piernicola Maria Di Iorio, Cosetta Mastragostino

Le superfici delle opere rivelano spesso cretture, fratture e linee di tensione che richiamano le spaccature della terra arida, i solchi lasciati dalla siccità o le fenditure prodotte dagli eventi sismici.

In queste configurazioni la materia sembra registrare, come una pelle sensibile, le trasformazioni del paesaggio e le tracce degli eventi estremi che attraversano la natura. Le cretture della terracotta diventano così una forma di scrittura geologica, un lessico di segni che rimanda alla lenta metamorfosi della terra e alle sue improvvise fratture.

In alcune opere, sottili fili attraversano e connettono le superfici, tracciando una tessitura che ricorda una partitura musicale: linee tese nello spazio che articolano ritmi, pause e tensioni. Come in uno spartito, questi segni organizzano il campo plastico in una sequenza di intervalli e relazioni, suggerendo un dialogo tra ordine e frattura, tra equilibrio e discontinuità. La materia diviene così superficie sonora e visiva insieme, attraversata da una trama di segni che ne scandisce la presenza nello spazio.

Accanto a queste strutture emerge talvolta un'immagine più ampia e silenziosa: quella di un orizzonte. Un filo sottile, quasi impercettibile, attraversa lo spazio dell'opera come la linea lontana di una terra lavorata, incisa dai gesti ripetuti di una vanga antica.

È l'orizzonte di un campo che porta ancora i segni del lavoro umano, dove la terra smossa conserva la memoria del gesto che l'ha attraversata.

In questa linea lontana sembra affacciarsi anche la figura di un uomo che osserva il paesaggio davanti a sé. Il suo sguardo segue quella soglia sottile tra terra e cielo, perdendosi nella distanza che l'orizzonte suggerisce e insieme sottrae. È una distanza appena accennata, ma inevitabile, che introduce nell'opera una dimensione di attesa e di tempo. L'orizzonte diventa così una misura dello spazio e della memoria: una linea che separa e allo stesso tempo unisce il gesto umano alla vastità del paesaggio.

La scultura si configura così come un campo di forze in equilibrio,



montaggio mostra - Bruno Menissale, Piernicola Maria Di Iorio

in cui l'intervento dell'artista guida un processo quasi alchemico: la materia viene incisa, modellata e ricomposta, lasciando affiorare superfici erose, segni e strutture essenziali. L'opera non rappresenta la natura, ma ne attiva le dinamiche interne, rendendo visibili processi di sedimentazione, compressione e trasformazione.

Il titolo, *Atlante della Materia*, richiama dunque una mappatura sensibile e stratificata del lavoro di Cosetta Mastragostino, in cui ogni opera si configura come una traccia, una soglia o un'emersione della materia nel tempo. Come un atlante, le sculture diventano luoghi di orientamento, punti di riferimento che permettono di attraversare un paesaggio fatto di segni, superfici e tensioni.

La mostra si offre così come un sistema di coordinate poetiche e formali, capace di orientare lo sguardo tra processi, trasformazioni e memorie inscritte nei materiali. In questo percorso, la materia non appare mai inerte: essa trattiene le tracce del tempo, dei gesti e degli eventi, trasformandosi in una geografia sensibile dove ogni segno rimanda a una storia più ampia, inscritta nella profondità della terra e nello sguardo di chi la attraversa.



montaggio mostra - Piernicola Maria Di Iorio, Cosetta Mastragostino

REPERTI DEL FUTURO

Valeria Ruggiero

Guardare un'opera di Cosetta Mastragostino è come entrare dentro a un labirinto di emozioni passate e remote, in un altrove mai vissuto e veramente conosciuto, in cui ci perdiamo ma allo stesso tempo ci ritroviamo. È come attraversare le ferite del mondo – che sono anche nostre - nel tempo cicatrizzate, diventate la couleur blessure dell'umanità. Nelle sue opere notiamo incisioni, strappi e ricuciture, sottolineando la vulnerabilità e la resilienza che ci accomunano e mettendo a nudo la condizione umana universale. La couleur blessure non è più sangue, ma memoria collettiva.

Il suo lavoro richiama un'estetica dell'écorché, non nel senso originario di celebrazione dell'anatomia umana, ma riutilizzata per scarnificare i materiali e le forme, per arrivare all'essenza pura, al segno essenziale, al principio primo, a un'écorché della memoria.

È in questa fessura temporale che si insinua l'anemoia, una nostalgia prestata che nasce dal contatto con l'inconscio collettivo di matrice junghiana. Le sue opere sembrano fuori dal nostro tempo, ma lo conoscono e lo interpretano ponendoci di fronte alle domande prime dell'esistenza: da dove veniamo? e dove andiamo? Escatologia e protologia, l'origine e la fine che si toccano e si fondono nell'atto creativo, eliminando la distanza tra vita e morte.

Una sintesi cosmogonica in cui le sue opere si mostrano allo sguardo come dei reperti archeologici, pezzi di qualche civiltà passata che vengono ricontestualizzati e associati a nuovi materiali: la terracotta che si intreccia al filo di ferro, al cotone, al cemento, creando forme nuove capaci di trasportarci in un passato arcaico. Si tratta di forme e materiali che associano il passato al futuro ma che analizzano il presente, come i cretti dei primi anni duemila, emblema della dilagante desertificazione. Dunque un impegno anche sociale che si manifesta attraverso la fragilità dell'opera stessa.

Innegabile è il dialogo con l'eredità di Alberto Burri o Giuseppe Uncini; tuttavia, nell'universo di Mastragostino, la grammatica della materia si evolve: l'acrovinicolo e il cemento puro lasciano il posto alla terracotta, restituendo alla fredda struttura industriale il calore della terra.

Questa padronanza della materia affonda le radici in un percorso incessante che, dagli anni '70, ha visto Mastragostino dedicarsi a una ricerca artistica eterogenea che va dalla scultura al design, dalla ceramica all'arte orafa, senza tralasciare esperienze in ambito teatrale.¹

Ciò si rispecchia in una sperimentazione materica priva di gerarchie, dove la rigidità dei metalli e dei collanti viene addomesticata dalla manualità ancestrale che modella l'argilla. Ed è proprio questa polifonia di esperienze a permetterle di operare per grandi sintesi, spogliando l'opera dalle sovrastrutture della modernità per riconnettersi alle forme essenziali del Paleolitico.

In lei, il fare artistico torna a essere un rito primordiale in cui si ripete quello della creazione, la presa di coscienza dell'essere umano.

«Ma che cosa farà l'uomo umano, nei suoi anni avvenire, se non ricalcare ripetere rivivere, come per un

congenito afflato, mitico e rituale, l'atto del suo inizio?».²

La risposta a questa domanda l'ho trovata proprio in una delle opere di Cosetta Mastragostino in cui unisce la modellazione della cartapesta alla potenza delle parole, nella sua opera Per caso (2011): «la soluzione non è semplice, ma è lì nelle nostre stesse domande».³



Inaugurazione - Piernicola Maria Di Iorio, Egidio Riccione, Cosetta Mastragostino, Lorenzo Canova, Mary Angela Schroth, Valeria Ruggiero

¹ Cfr. Biografia, in Sito Ufficiale di Cosetta Mastragostino, <http://www.cosettamastragostino.com/biografia.html>, consultato in data 4 marzo 2026

² Emilio Villa, L'arte dell'uomo primordiale, a cura di Aldo Tagliaferri, Milano, Abscondita, 2005, p. 49

³ Cosetta Mastragostino, Per caso, 2011, cartapesta e tecnica mista, <http://www.cosettamastragostino.com/1213.html#&gid=1&pid=3>, consultato in data 5 marzo 2026

CARTOGRAFIE DEL SENTIRE

Piernicola Maria Di Iorio

Nella mostra Atlante della memoria, Cosetta Mastragostino costruisce una geografia che non si lascia leggere con coordinate, scale o confini. Le sue opere sembrano piuttosto terre emerse da un moto lento: superfici arse, cretate, scavate, dove l'argilla trattiene l'impronta della mano e la pittura materica si deposita come polvere, crosta, sedimento. Ogni lavoro appare come un frammento staccato da un altrove remoto e, insieme, come qualcosa che sta nascendo adesso, davanti ai nostri occhi, nella sua forma più nuda e necessaria.

L'atlante ideale di Mastragostino è una cartina di tornasole del vivere: mette a contatto il presente con gli estratti del passato e ne misura la capacità di trasformarsi. Nulla, in queste opere, resta documento o reliquia, una fenditura diventa linea di orientamento, una bruciatura si fa orizzonte, una zolla di colore denso e ruvido prende il posto di un paesaggio interiore dove il passato non viene illustrato né semplicemente ricordato: viene rimesso in circolo. Torna come energia, genera nuove forme, apre concetti inattesi, dischiude dimensioni che non appartengono soltanto alla memoria, ma alla possibilità.

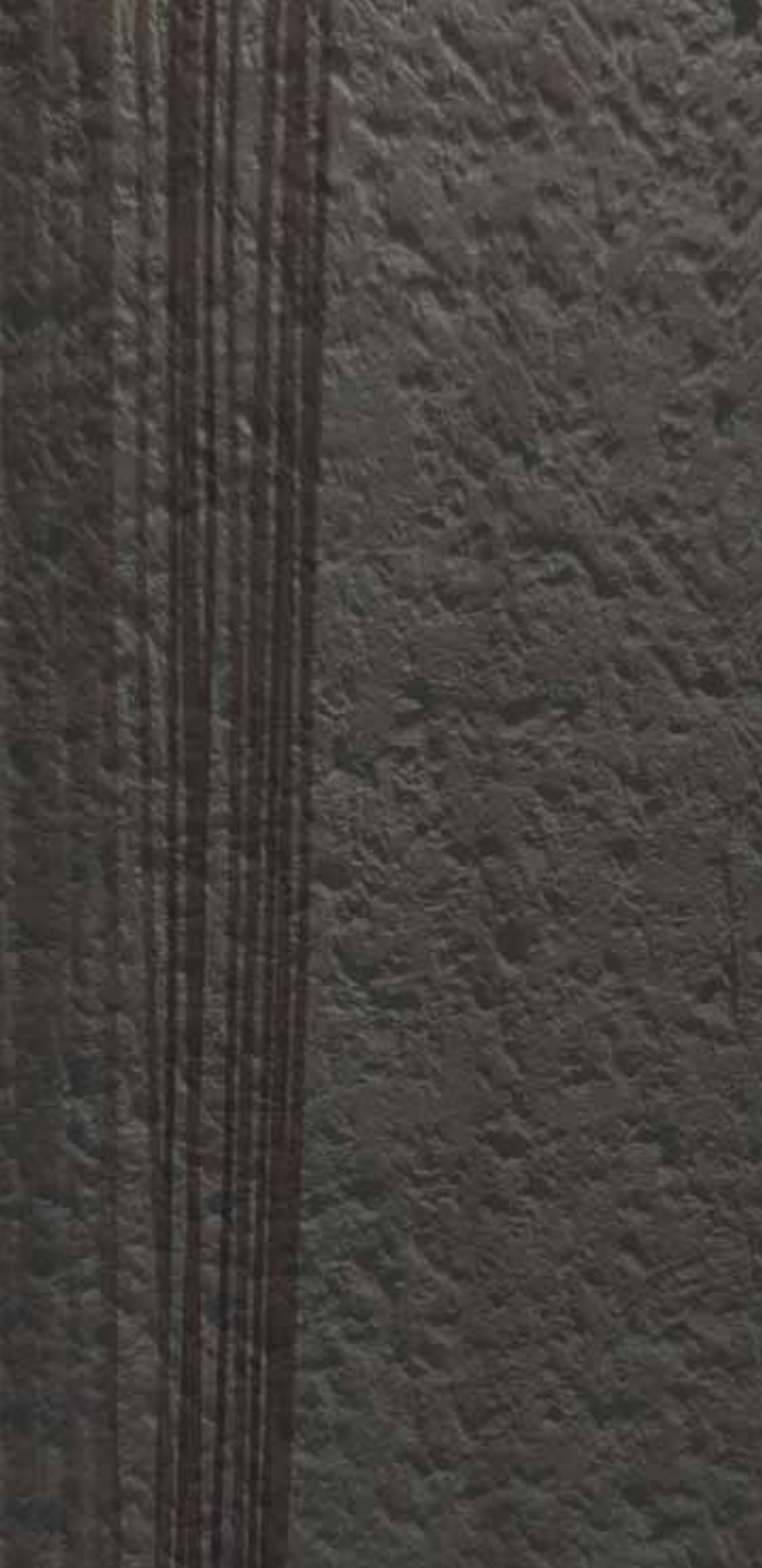
Guardando questi lavori si ha l'impressione di trovarsi davanti a mappe senza nomi, a una vera e propria geopolitica emozionale in cui non esistono stati, ma luoghi dell'anima dove si concretano

zone di attrito e di quiete, margini vulnerabili, approdi, soglie, cavità, emersioni. Le terre rosse, brune, cineree non descrivono un territorio reale, eppure lo evocano con una forza fisica immediata: sanno di parete, di polvere, di fango essiccato, di roccia consumata, di casa antica. L'argilla, in particolare, non è semplice materiale, ma corpo sensibile: assorbe, custodisce, restituisce. La pittura, impastata e stratificata, non stende un'immagine ma costruisce una pelle, una geologia minuta in cui ogni passaggio di materia equivale a un passaggio di tempo.

Cosetta Mastragostino non rappresenta la memoria come un deposito immobile, ma come una sostanza viva, capace di mutare ancora e le sue opere non chiedono di essere decifrate: chiedono di essere percorse, come si percorre un terreno segnato da tracce antiche e da germinazioni imprevedute. In questo atlante l'origine non è mai un punto fermo, ma una materia in movimento ed è proprio qui che il lavoro trova la sua intensità più autentica: nel mostrare che dal deposito del tempo può nascere non un ritorno, ma una forma ulteriore di vita.

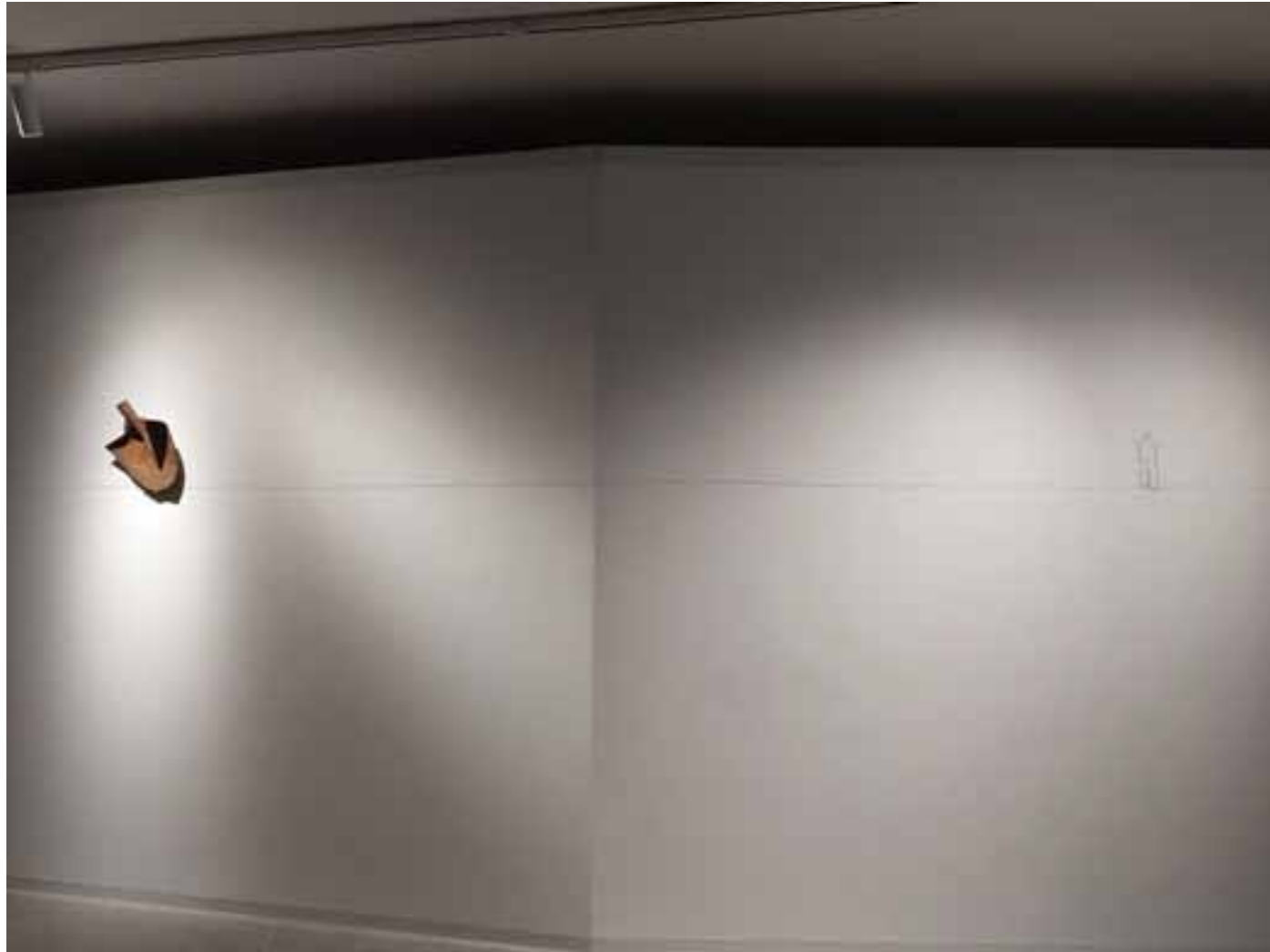


Inaugurazione - Lorenzo Canova, Valeria Ruggiero, Mary Angela Schroth, Samanta De Santis, Cosetta Mastragostino, Dante Gentile Lorusso, Piernicola Maria Di Iorio, Mauro Presutti







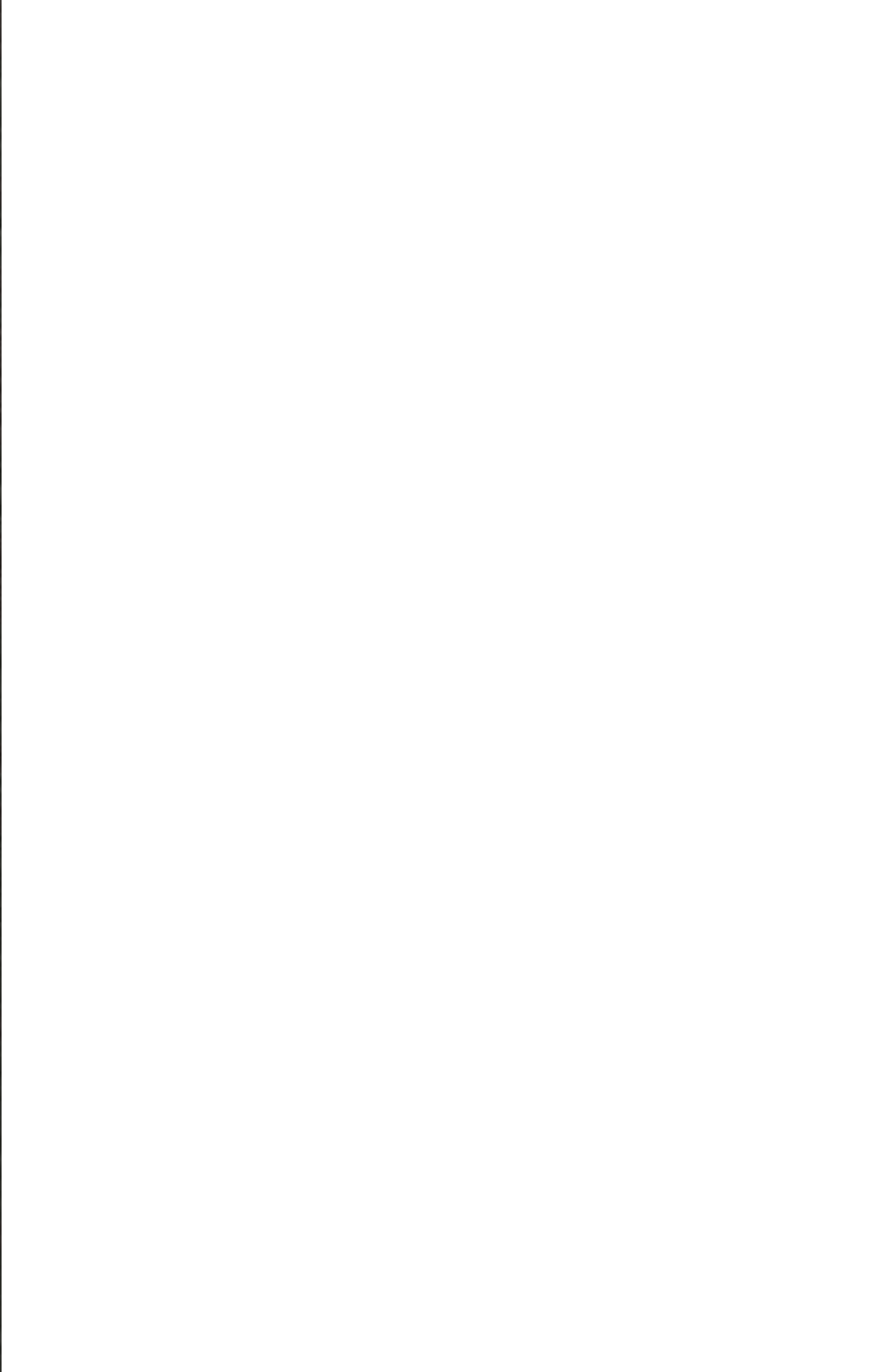


Orizzonte, 2026, vanga, disegno a matita, cm.550x10











Erosione, 2025, legno combusto, travertino, cm.170x20x20

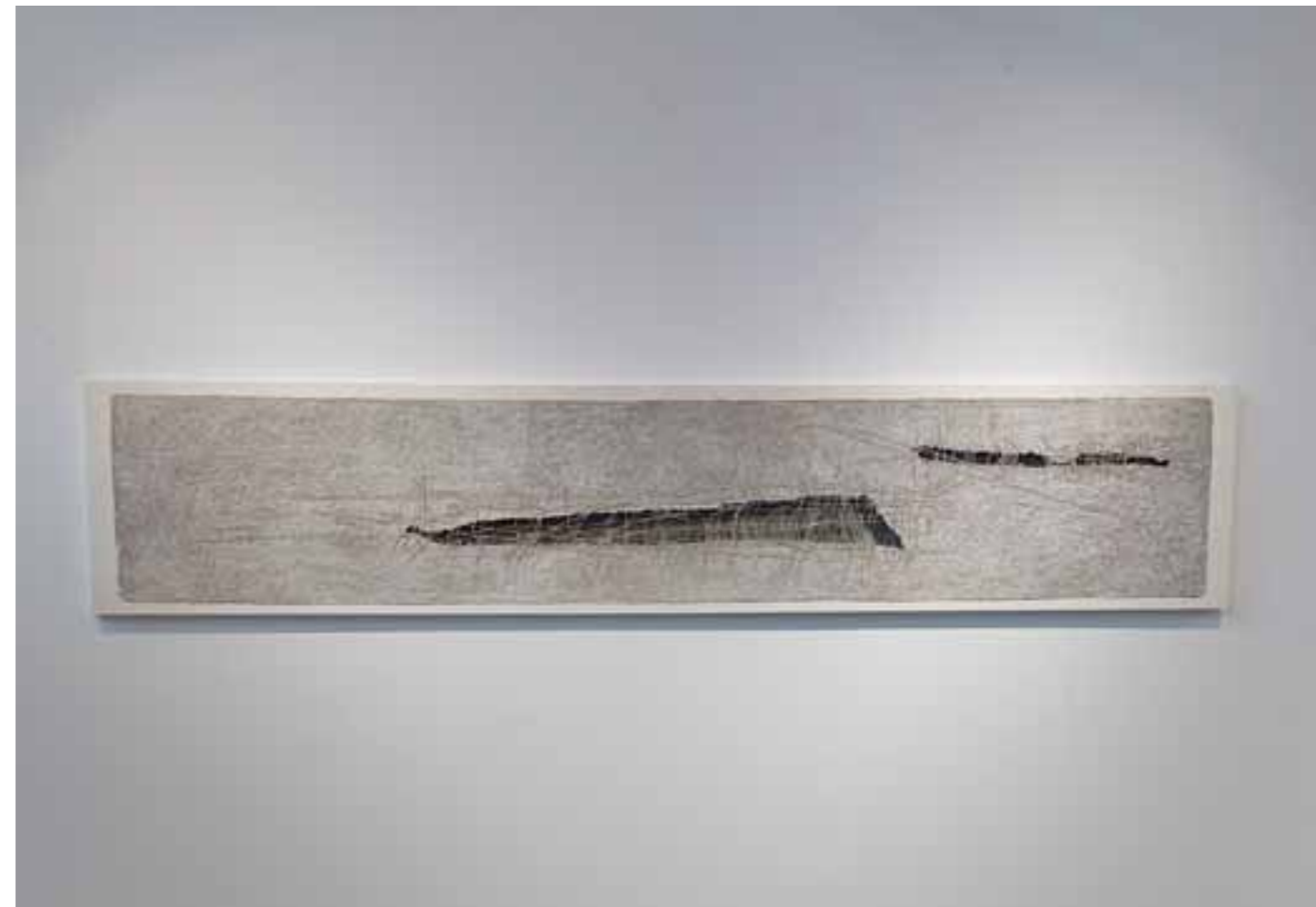


Se, 2009, ardesia incisa, cm.170X140X4





Senza titolo, 2025, terracotta cm.47x22x14



Senza titolo, 2015, cartapesta su legno, fili, patina a cera, tecnica mista, cm.220x40x5





Paesaggio, 2025, cartapesta su legno, tecnica mista, cm.100x100



Senza titolo, 2025, terracotta, patina a cera, cm.64x23x19



Stele, 2025, legno, stucco, patina a cera, cm.200x40x34

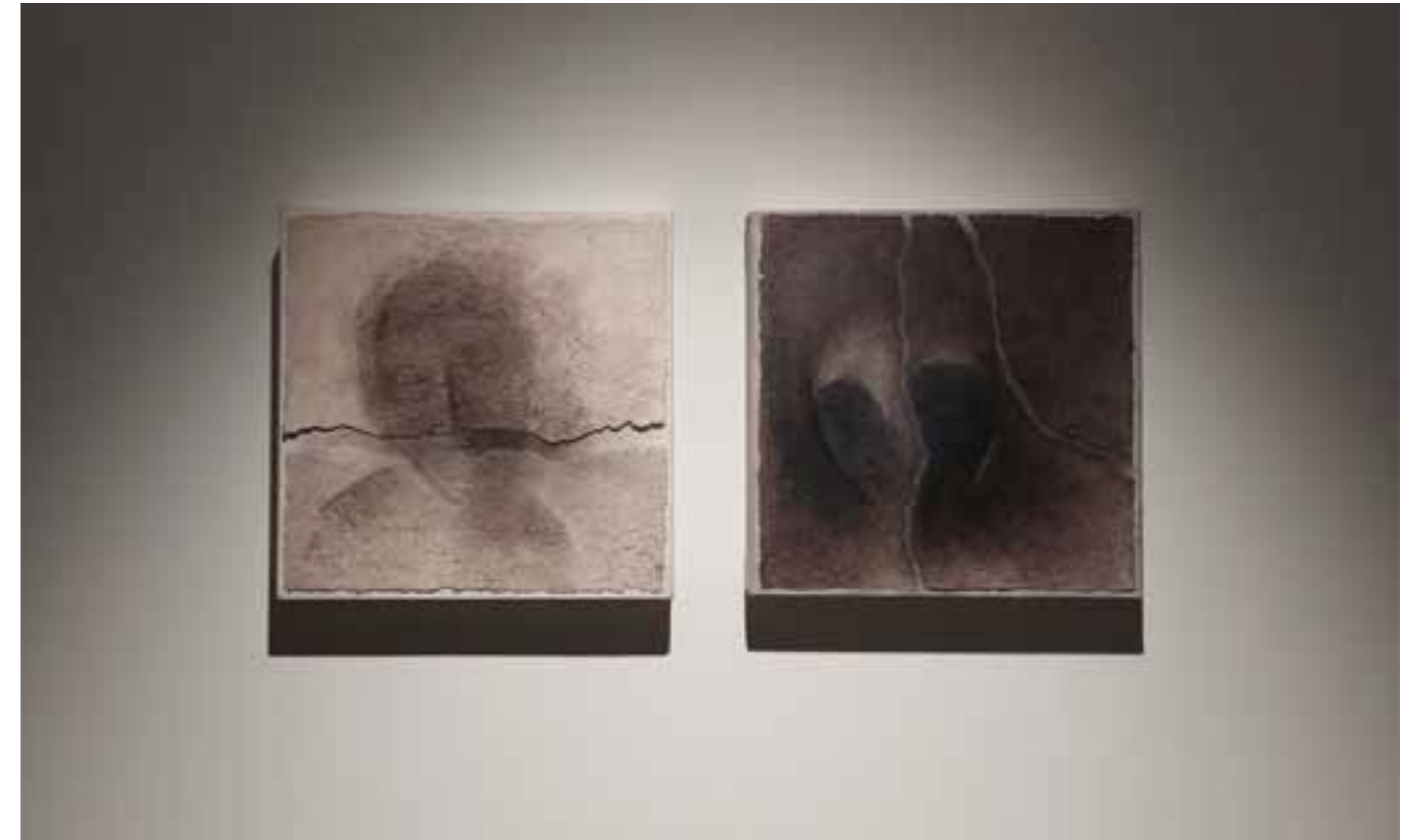
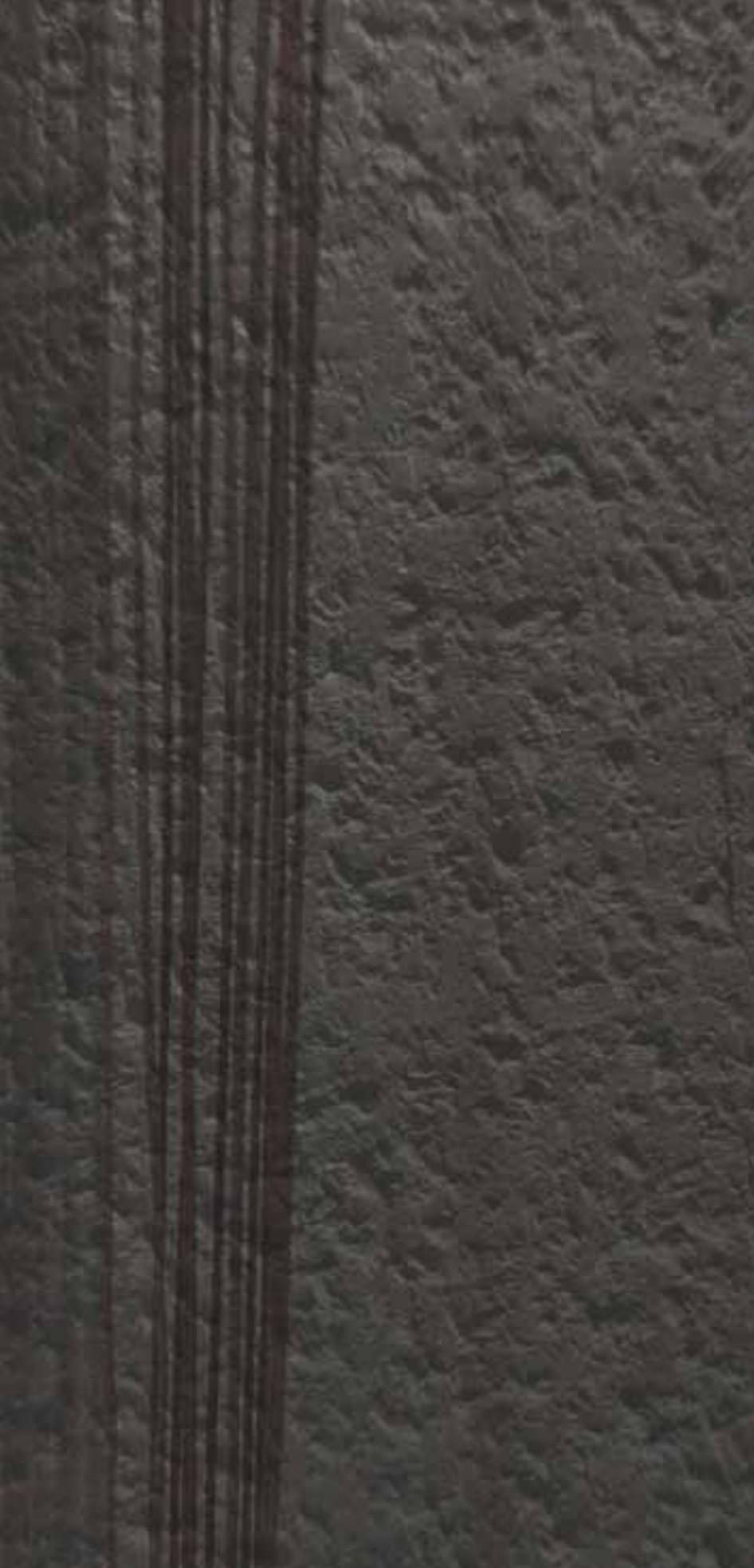


Senza titolo, 2025, cartapesta, patina a cera, cm.75x43x6



Senza titolo, 2012, cartapesta su legno, plastica, patina a cera, cm.40x124x3





Autoritratti "Io e Me" e "Boston", 2021, cartapesta, patina a cera, tecnica mista, cm.30x30 (x2)

BIOGRAFIA

Nata a Mafalda in Molise, presto si trasferisce a Roma, dove compie gli studi, frequentando il Liceo Artistico e l'Accademia di Belle Arti.

Nel 1975 apre uno studio in cui svolge contemporaneamente sia la ricerca artistica nel campo della scultura che l'attività artigianale, nel suo spazio realizza oggetti in ceramica e maschere in cartapesta per il teatro, collabora per un lungo periodo con lo scenografo Sergio Tramonti con cui realizza maschere per Gregoretti, Nanni, Ricci, i ritratti per l'"Ominide" di Remondi e Caporossi, le maschere per "Il malato immaginario" di Gabriele Lavia, la "Giovanna d'Arco al rogo" per il teatro dell'opera di Genova di Franco Enriquez.

La sua prima esposizione risale al 1984 nella mostra "Viaggio", nella Nuova Galleria Internazionale in via delle Zoccolette a Roma con la presentazione dello storico dell'arte Antonio D'Avossa e con l'organizzazione di Mary Angela Schroth. Quello con la Schroth sarà un legame sia professionale che affettivo che dura ancora oggi, ha partecipato a molte delle mostre da lei organizzate ormai come galleria Sala1, sia in collettive sia con mostre personali.

Nel 1986 partecipa, insieme a decine di artisti, agli incontri che si tenevano in una palazzina di via dei Magazzini Generali nella zona Ostiense di Roma, finalizzata alla realizzazione di una mostra nel Castello Colonna di Genazzano, ed è in quegli incontri che stringerà un maggior legame con Salvatore Dominelli, Gianna Pizzi e Nito Contreras e con loro farà parte degli artisti della galleria Il Narciso di Gabriele Bianconi e Carla Mazzoni in via Alibert, galleria che faceva parte del circuito di Argam (Associazione delle gallerie d'arte di Roma).

Nel 1998 è vincitrice nel "Concorso Nazionale per la realizzazione di opere d'arte" con due sculture, una per la Caserma dei carabinieri di Villasimius (CA) e una per la Caserma dei carabinieri di Santa Caterina Jonio (CZ).

Dal 2000 progetta e realizza, insieme alla galleria Sala1, una serie d'iniziative d'arte su tematiche sociali: nell'anno del Giubileo "Il Sacro nell'arte contemporanea" con un convegno nel museo di arte contemporanea di Roma (MACRO) e una mostra nella galleria Sala 1; nel 2001 è la volta di una riflessione sull'impatto emotivo degli artisti nei confronti delle nuove scienze (OGM) "Arte-scienza", con un convegno nel Museo Laboratorio dell'Università La Sapienza di Roma e una mostra nella Galleria Giulia di Roma; nel 2005 un evento sul tema dell'acqua pubblica con una mostra nella Cisterna delle Sette Sale e un convegno nell'Auditorium di Mecenate a Roma; nel 2021 "Io e Me autoritratti nel Lockdown" presentazione di sei libri d'arte alla Biblioteca nazionale centrale di Roma, 125 artisti hanno partecipato realizzando altrettanti autoritratti che sono stati rilegati in sei volumi.

Con la mostra "Arte-scienza" inizia la sua collaborazione con un gruppo di artisti della galleria Limiti Inchiusi di Campobasso, oltre a portare nella loro sede la mostra sugli OGM partecipa negli anni a varie mostre e questo, essendo lei molisana le fa particolarmente piacere. Importante anche l'inserimento nel catalogo "Genius Loci / Arte contemporanea in Molise" nella Galleria Civica di Arte Contemporanea di Termoli (CB), a cura di Lorenzo Canova e dell'Università degli Studi del Molise.

Nel 2005 espone nella 51^a Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia all'interno dell'evento espositivo "Già e non ancora. Artisti per la liturgia oggi", l'opera, un fonte battesimale, è stata commissionata dall'Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e rimarrà stabilmente nella Chiesa di San Lio a Venezia.

Nel 2009 tra gli argomenti più dibattuti nel Paese vi era l'accoglienza dei migranti. E' in quella occasione che organizza una mostra sull'identità plurima nel Museo della via Ostiense a Roma; la mostra si proponeva di esporre opere fatte a quattro mani, cosa che predisponeva al confronto e alla fusione dei valori di convivenza e di scambio tra differenti identità culturali. Per il progetto e la realizzazione le è stata riconosciuta la medaglia dal Presidente della Repubblica italiana.

Dal 2007 la professoressa Lucrecia Vega Grumont, che lavora sia con l'Università di Buenos Aires che con l'Università La Sapienza di Roma, inizia a curarle una serie di mostre a Buenos Aires, una prima mostra personale nell'Universidad de Bologna sempre a Buenos Aires, al Focal Point arte contemporaneo e alcuni workshop all'AAMNBA; dopo alcuni anni inizia ad esporre prevalentemente nella Galleria Los Coleccionistas in plaza Libertad, diretta da Daniel Gallet, che, inoltre, presenterà il suo lavoro al Museo Castagnino di Mar del Plata che acquisirà una sua opera.

Nel 2021, su l'idea del ritorno alle origini crea il suo archivio d'artista nel suo paese di nascita, Mafalda in provincia di Campobasso, riesce a realizzarlo grazie all'entusiasmo di molte persone nel paese, alla collaborazione di stimati amici, del sindaco e della Fondazione BCC della Valle del Trigno che hanno visto in questo progetto una crescita culturale del paese; l'archivio è stato inaugurato il 9 giugno 2023 giorno della Notte degli Archivi, all'interno del Festival Archivissima.

Nel 2024 su sollecitazione di Mary Angela Schroth prepara una sua monografia che editerà con Gangemi editore e che presenterà nello Spazio Gangemi in Via Giulia; all'interno sono pubblicati testi di Ivana D'Agostino, Lorenzo Canova e Penelope Filacchione.

Dal 1986 al 2012 ha insegnato ceramica/scultura nella scuola delle Arti Ornamentali "San Giacomo" del Comune di Roma.

Musei

2021 - MAACK Museo all'Aperto di arte contemporanea (Casacalenda CB)

2021 - Copelouzos Family Art Museum (Atene - Grecia)

2017 - Museo Castagnino (Mar del Plata - Argentina)

2009 - Museo di Olevano Romano (Roma)

2007 - Complesso del Santuario Pontificio della Scala Santa (Roma)

2003 - Museo della ceramica di Castelli (Teramo)

2001 - Museo della scultura di Spinetoli (Ascoli Piceno)

1997 - Pinacoteca di Sermoneta (Latina)

Mostre personali

2023 - "Dal Molise a Roma e ritorno" a cura di Sala 1 e Artsharing - archivio Cosetta Mastragostino - Mafalda (CB)

2020 - "Anime vagabonde" a cura di Penelope Filacchione - Cimitero Acattolico - Roma

2019 - "Frammenti da" con testi di Azzurra D'Agostino - Castello Manservisi - Castelluccio di Porretta Terme (BO)

2018 - "Le giocatrici di burraco" - Macro Asilo - Roma

2018 - Donazione di un'opera al Museo Municipale Castagnino - Mar del Plata - Argentina

2018 - Galleria Los coleccionistas - a cura di Daniel Gallet - Buenos Aires

2016 - Galleria Los coleccionistas - a cura di Daniel Gallet - Buenos Aires

2015 - "Più di uno sguardo" - a cura di Lucrecia Vega Gramunt - Focal Point arte cont. / workshop AAMNBA - Buenos Aires

2015 - Galleria Sala1 - a cura di Mary Angela Schroth - Roma

2015 - "Resilienza" - a cura di Mary Angela Schroth e Tito Amodei - Biblioteca Rispoli - Roma

2014 - Castello Manservisi - testo critico di Ivana D'Agostino - Castelluccio di Porretta Terme (BO)

2013 - Galleria Comunale A. F. Monti - Terracina (LT)

2012 - Circolo Italiano - a cura di Massimo Scaringella - Buenos Aires

2007 - Universidad de Bologna - a cura di Lucrecia Vega Gramunt - Buenos Aires

2005 - "Rome, Terra Incognita" a cura di Patrick Favardin - Galerie A Rebours - Parigi

2002 - "Tempo al tempo" con testo di Sarina Aletta - Galleria Le Opere - Roma

1997 - "Strutture leggere" a cura di Ivana D'Agostino - Ass. Culturale BhaArt - Roma

1996 - "Accordi" - Atelier Arti Visive Ducale - Mantova

1992 - Picasso Cafè - a cura di Teresa Macrì - Roma

1990 - Centro Di Sarro - a cura di Gabriella Dalesio - Roma

